

Testimonianza di Maurizio

Era il giugno del 1990, avevo 25 anni, un lavoro sicuro e un piccolo appartamento da dividere con la mia ragazza (oggi mia moglie) conosciuta un anno prima, più giovane di me di tre anni. Ero felice, finalmente la fortuna aveva girato dalla mia parte, perchè, nonostante le frustrazioni e le umiliazioni arrecatemi da un lavoro che non mi piaceva, avevo finalmente tra le braccia la donna della mia vita.

Poi d'improvviso un cambio di umore inaspettato: "Cos'hai? Mi sembri strana!" ... "Non lo so, mi sento debole e con uno strano indolenzimento al basso ventre!" ... da lì alla scoperta della presenza del nostro piccolo il passo fu breve, e quando ebbi la conferma, nell'ambulatorio del ginecologo, fui pervaso da una piacevole euforia. "Diventerò papà", le dissi con orgoglio e soddisfazione! E lei mi rispose con un sorriso sereno, lo stesso sorriso che una mamma rivolge al suo bambino.

Ma di lì a poche ore qualcosa ci travolse, come un terremoto nella testa, fatto di decine di punti interrogativi: Che ne sarà del mio lavoro? Mi trasferiranno? E dove andremo a vivere? Non abbiamo neanche un soldo in banca! Saremmo dei buoni genitori? E i tuoi 22 anni ... che fine faranno?

Arrivò la sera e il terremoto era già divenuto angoscia, nessuno poteva capirci, non sapevamo con chi parlare, per cui ci rivolgemmo all'unica persona vicina a noi: sua madre. Le sue parole furono taglienti come lame: "Oddio figlia mia, cosa mi dici! ... io non ci penserei due volte, sei giovane e di figli ne potrai avere altri in futuro, goditi i tuoi 22 anni! Sappi che la tua vita cambierà totalmente, dovrai rinunciare al tuo lavoro e prenderti in carico un sacco di responsabilità ... per non parlare poi delle spese che avere un figlio comporta!"

Eravamo davvero soli, soli con il nostro bimbo che cresceva ogni giorno, ma non abbastanza soli da sentire SOLO il nostro cuore ... dovevamo andare via dalla casa dei suoi genitori, ma lei stava già male e non se la sentiva di stare sola nel nostro piccolo appartamento. Insieme, da soli, ci immaginavamo di tenere in braccio il nostro piccolo e tutto sembrava d'improvviso diventare bello, ma quando andavo al lavoro le ansie e le frustrazioni di sua madre la facevano nuovamente cadere in un baratro buio e profondo, dal quale era difficile uscire.

Ero in una confusione totale e ad un certo punto anch'io cominciai a convincermi che l'aborto fosse la cosa "giusta" da fare. Ogni giorno vedevo la mia ragazza appassire come una rosa ed il cuore mi si stringeva in un pianto singhiozzante: l'amavo troppo, non potevo vederla ridotta in quello stato. Controvoglia, ma con la disperazione di chi vuole uscire da un brutto incubo, andammo ad eliminare quel "problema", da soli.

Rimasi con lei in quei momenti, e poi mi allontanai per tornare a casa, visto che l'effetto dell'anestesia durava alcune ore. Giunto a casa, nella solitudine, capii il dramma di quello che avevamo appena fatto e scoppiai in un pianto di dolore irrefrenabile; tornato in clinica, la trovai sconvolta e agitata: "il mio bambino ... non c'è più! Me lo hanno tolto ... oddio! Cosa abbiamo fatto!"

L'improvviso senso di leggerezza dei giorni successivi lasciò presto il posto ad una grande ed amara consapevolezza: NON ERAVAMO PIU' GLI STESSI, la parte più bella del nostro amore, quella fatta di passione vera, di amore con la "A" maiuscola, era morta con il nostro bimbo, e noi ci stavamo sempre più allontanando. Arrivammo ad un filo dal lasciarci quando ci rendemmo conto che ormai più nulla avevamo in comune, ma qualcosa ci teneva ancora insieme, e fu la nostra parte spirituale.

Vagando come due anime senza meta, un giorno venimmo colpiti dall'omelia di un parroco, e decidemmo di seguirlo fino al nostro matrimonio, ma quando fu il momento del corso prematrimoniale, durante una lezione tenuta da un sacerdote sul tema: "L'aborto uccide la vita", capimmo veramente

cosa avevamo fatto! Capimmo di aver rifiutato l'amore di Dio e per questo eravamo scomunicati dalla Chiesa, perchè la vita comincia dal momento in cui le due cellule dei genitori si uniscono e lì quel bambino ha già un'anima, NON dopo i tre mesi di gestazione nel grembo materno, come la legge dell'uomo vuole far credere.

Decidemmo perciò di confessare il nostro delitto e quel parroco divenne colui che ci confessò e ci diede il perdono per il nostro gesto, ed in seguito colui che ci unì sull'altare.

Da lì cominciai il nostro cammino spirituale che ci ha portato alla vera fede in Dio mediante l'approdo ad un Gruppo di Preghiera ed alla ferma volontà di operare nel Movimento per la Vita, per salvare anche solo un bambino innocente da una morte che SOLO Dio può decidere quando e in che modo dare.

Ho fatto battezzare il mio bimbo e gli ho dato un nome, accogliendolo nella nostra famiglia come se fosse vivo. (*Nota teologica: La fede cattolica infatti non "battezza" i bambini già defunti, ma invita i loro genitori a pregare una preghiera d'intenzione battesimale.*) Mia moglie un giorno lo ha abbracciato in sogno, tra le lacrime, chiedendogli perdono, lo ha visto in volto, e lui felice e sorridente le ha detto: "Perchè mamma? Io sto bene e ti voglio tanto bene!".

Ogni anno, quando si avvicina quella data, mi sento pervaso da un senso di profonda tristezza e prima di addormentarmi mi succede di pensare al mio piccolo, mentre una lacrima solca il mio viso, una tristezza fatta di malinconia e mi manca da morire il suo corpicino stretto al mio, le sue manine che mi toccano il viso e non riesco a rassegnarmi all'idea che tutto ciò non potrà accadere realmente per colpa mia, sono stato un vigliacco, un debole, non ho saputo difendere il mio bambino da tutte le circostanze che lo conducevano alla morte e mi sono "uniformato" limitandomi a fare quello che credevo servisse a "stare meglio" ed a "risolvere ogni situazione critica" ... ma come si può pensare di risolvere uno stato di oppressione dovuto ad una guerra (in questo caso psicologica) uccidendo creature innocenti come sono i bambini?!? Come si può pensare di opporsi con il proprio IO vigliacco ed egoista ad un progetto di vita che il Signore aveva donato a te?!?!?

Sono dovuti passare anni, ma ho capito che il suo sacrificio è perlomeno servito a spezzare una catena di negatività ed indifferenza e a farci intraprendere un cammino di fede dove il rispetto per la vita viene SEMPRE e COMUNQUE al primo posto.

Sono dovuti passare anni prima che la nostra sessualità di coppia tornasse ad essere quella di una volta.

Sono dovuti passare anni perchè diventassi padre, poichè mia moglie, a seguito di questa esperienza così tragica, è più volte caduta in crisi depressive, si sentiva sporca, colpevole, vuota e indegna di diventare madre, con la paura che un nuovo bimbo non la accettasse. Il suo IO era ridotto al "luminico" ed aveva perso la fiducia in se stessa.

Ancora adesso che sono diventato padre, il vuoto che quel bimbo ha lasciato in noi non verrà mai colmato, perchè i bambini sono un dono del Signore e NON un regalo da rifiutare e gettare nella spazzatura.

Un giorno anche il tuo papà ti potrà incontrare, piccolo, e solo allora, se Dio lo vorrà, potrà abbracciarti e dirti che ti voglio tanto bene, sarà il dono più bello che il Signore mi potrà dare.

Maurizio

Ringraziamo il Signor Giuseppe Garrone, editore del libro *Ma questo è un figlio: testimonianze del dramma dell'aborto* (Gribaudi, 2007) per il permesso di includere qui la testimonianza di Maurizio.